

Il fine vita

«Non vanno prolungati quei trattamenti»
Le ultime terapie rifiutate diventano un caso

ROMA — La sua posizione sull'accanimento terapeutico era nota da tempo, ne era convinto ed è questa la strada che ha seguito, come ha annunciato ieri il suo medico curante, il professor Gianni Pezzoli. L'aveva espressa già nel 2007 nell'articolo «Io, Welby e la morte», scritto poche settimane dopo la morte di Piergiorgio Welby, il malato terminale di distrofia muscolare che chiese la sospensione delle terapie. L'aveva ribadita nel suo ultimo libro, pubblicato a marzo, *Credere e conoscere*: «Le nuove tecnologie che permettono interventi sempre più efficaci sul corpo umano - ha scritto Martini - richiedono un supplemento di saggezza per non prolungare i trattamenti quando ormai non giovano più alla persona». E che il neurologo del cardinale abbia voluto annunciare pubblicamente che è stata fatta la sua volontà suona come un ultimo messaggio dell'arcivescovo emerito di Milano, «la sua ultima lezione teologica», come ha decretato il web. Niente accanimento, dunque niente sondino, niente peg o alimentazione forzata, visto che da quindici giorni non poteva più deglutire per l'evoluzione terminale del morbo di Parkinson, la stessa malattia di Giovanni Paolo II. Quel sondino, quell'alimentazione forzata che era stata il punto più controverso del disegno di legge sul testamento biologico (che non è mai diventato legge).

E così, dopo l'annuncio della morte, su Twitter l'hashtag #martini ha scalato le posizioni fino a entrare nella topten degli argomenti più discussi. Ma oltre alle numerosissime testimonianze di cordoglio, a tenere banco è stata proprio la notizia che il cardinale ha «rifiutato l'accanimento terapeutico». Il popolo di Twitter gli ha reso omaggio anche per questo, con qualche punta polemica, dai twiterologi famosi alla gente comune. Così Piero Sansonetti scrive che «il no all'accanimento terapeutico di Martini sia un esempio per que-

sta classe politica e per la Chiesa». E altri commentano: «Almeno Martini sapeva che il medioevo è passato». Sarcastico un blogger: «E adesso i finti moralisti cattolici, politici e non, cosa diranno, che il cardinal Martini si è suicidato?» O un altro ancora: «Maestro per credenti e non fino all'ultimo».


Anche se c'è chi vuole chiarire. «È di grandissima importanza in questo contesto distinguere tra eutanasia e astensione dall'accanimento terapeutico», puntualizza un'utente. Un altro si interroga ironico: «Ma ora a Martini glielo fanno il funerale? Per me è del tutto irrilevante, però la famiglia Welby lo voleva, per esempio». Il tema viene battuto da molti:

«Ora la Chiesa negherà i funerali cattolici al Cardinal Martini perché ha scelto di lasciarsi morire, giusto?». E Mikisugarfree: «Che la morte scelta dal cardinal Martini sia un esempio per i bigotti della prima e dell'ultim'ora».

La scelta di Martini è stata riportata dai giornali di tutto il mondo. Il premio Nobel Dario Fo definisce la sua scelta «stupenda, mostra che tipo di persona fosse». Martini «è il Piergiorgio Welby della Chiesa. Come Papa Wojty-

la ha riaffermato il diritto all'autodeterminazione sui trattamenti sanitari, la Chiesa e i cattolici riflettano», è stato il giudizio di Mario Riccio, medico rianimatore che nel dicembre 2006 ha interrotto il trattamento che teneva in vita Welby. Il leader di Sel Nichi Vendola, ha commentato: «Ha scelto la dignità». «Quella del cardinale è stata la libera scelta. Una persona come lui l'ha potuta compiere, in libertà e responsabilmente, senza alcuna intromissione», il commento del deputato radicale Maria Antonietta Farina Coscioni: «Non a tutti è permessa, per esempio non è stata concessa a Piergiorgio Welby». E il padre di Eluana Englaro: «L'eutanasia non c'entra, la sua è stata autodeterminazione. È il diritto di ognuno di poter dire: "non mi impedito di morire"».

M. Antonietta Calabrò

 maria_mcalabro

La malattia

I primi sintomi La diagnosi nel 1995

L'ex arcivescovo di Milano ha sofferto di Parkinson per quasi 17 anni. La malattia gli è stata diagnosticata nel 1995, dopo l'apparizione dei primi sintomi. A cominciare da quelli cosiddetti premonitori, seguiti dai più noti: tremore a riposo degli arti, rigidità muscolare, acinesia e bradicinesia, disturbi dell'equilibrio e del cammino

Le lunghe cure Il neurologo: paziente perfetto

Negli ultimi dieci anni Carlo Maria Martini è stato seguito da Gianni Pezzoli, capo del Centro per la malattia di Parkinson e i disturbi del movimento degli Istituti clinici di perfezionamento (Icp) di Milano. Il neurologo ieri ha detto: «È stato un paziente perfetto. Sempre molto scrupoloso nell'assumere farmaci. Non ha mai detto: "questo non lo voglio"»

La reazione L'insegnamento anti depressione

«Pensare positivo è stato il suo motto e il suo messaggio più grande», hanno detto i medici del cardinale. Un «think positive» fondamentale perché tra i primi sintomi del Parkinson c'è proprio la forte depressione. Su questo aspetto Martini ha anche scritto un articolo (ispirato ad un'opera di sant'Ignazio da Loyola sullo stesso argomento), poi ripreso sul sito «Parkinson.it»

Gli ultimi giorni «Un decorso molto sereno»

Non c'è stata alcuna forma di accanimento terapeutico. Non gli è stata praticata nemmeno la «Peg» (gastrostomia endoscopica

percutanea, per la nutrizione forzata) che è frequente nei casi terminali di Parkinson (fu rifiutata anche da Giovanni Paolo II). Il suo neurologo ha detto: «Seguiva una terapia molto complessa ma non era attaccato a nessuna macchina. È stato un decorso tranquillo»



Fo: un scelta stupenda che dimostra quale persona fosse. Englaro: è autodeterminazione, l'eutanasia non c'entra

Il volto

Nel suo libro uscito a marzo, il cardinale è tornato a parlare dell'accanimento terapeutico (foto Tam Tam)

